

RESTAURI PER L'EGO

di Giacobbe Manca

Verso la fine degli anni '70 il Prof. Antonio Mereu, un appassionato insegnante di provincia, dopo lunghe ed accurate ricerche pubblicò nuovi dati sul patrimonio archeologico di Fonni.¹ Quelle preziose acquisizioni riaccesero l'interesse scientifico su alcuni monumenti nuovi e posero dubbi su altri già noti alla letteratura.²

A seguito di questo rinnovato interesse, nel generale scetticismo paesano, furono realizzati brevi scavi nel nuraghe complesso Logomache (1978) e quindi nelle tombe di giganti Durane (1979) e Madau n. 2 (1980-82).³ Gli scavi furono diretti da Giovanni Lilliu, che amava trascorrere le vacanze a Fonni, e chi scrive fu da lui gentilmente chiamato quale assistente, coordinatore degli scavi, curatore dei reperti, rilevatore, disegnatore, amanuense del diario di scavo e cuscino interprete fra "colletti bianchi" e "camicie blu".⁴

Nell'estate del 1979, a conclusione del breve saggio stratigrafico sulla tomba di Durane (o Bidistili), furono ricomposte nella posizione originaria alcune lastre dell'edera, dell'ingresso e del corpo di camera, ritrovate diversamente mosse o appena spostate, proprio lì accanto. Fu anche rizzato in posizione originale un piccolo betilo, infilato fra il bancone del lato destro dell'edera, trovato riverso proprio davanti alla sua documentata sede originaria. Tutto fu preceduto da un mio studio strutturale e tipologico dei singoli conci. Unica eccezione e ingiustificabile deroga, fu la semplice posa, proprio sull'architrave della tomba, a mero titolo didattico, di un grosso blocco con incavi e dentelli (detto anche fregio dentellato) ritrovato davanti all'ingresso e, giustamente, questa scelta destò non poche riserve.⁵

La strategia di lavoro attuata a Durane fu tenuta anche per le tombe di Madau n. 2 e 3 e così, finiti i sondaggi scientifici, fu deciso di "restaurare" quanto sopraggiungeva con l'utilizzo di conci originali che si trovavano lì, in gran numero, sparsi attorno, davanti e dentro alle due tombe maggiori. Prima ancora dell'avvio di questa nuova fase dei lavori appresi di non essere più utile all'iniziativa (gli scavi archeologici erano finiti e si doveva attendere al restauro: non ero più gradito... no, non da Lui "... ma dalle "alte sfere" istituzionali...!" recitava il maestro). Fui dunque "licenziato"; allontanato, su due piedi, (per fortuna della mia coscienza) con "lacrime di cocodrillo" del responsabile, per nuove "esigenze operative" e malcelati - mai chiariti, né sostanziati - malumori intestini alla Soprintendenza archeologica di Sassari.

L'istituzione aveva intanto inviato, all'abbisogna, un giovane drappello di sedicenti "tecnici del restauro", distinti tutti da un camice bianco; freschi - sempre a loro dire - di uno straordinario corso formativo fatto a Sassari, giusto appena concluso.



1. Tomba di giganti Madau n. 2: accesso e camera, ampiamente ricomposti con abbondante uso di cemento. Si noti la soglia, costituita dal quadro inferiore appartenente ad una qui preesistente t.d.g. arcaica.

I risultati di quell'impareggiabile lavoro tecnico e concettuale insieme è sotto gli occhi di tutti e può essere osservato, nella sua esteriorità - non altrettanto nel cuore - da esperti e profani, ma soprattutto da quanti avevano bisogno di un'estemporanea ricostruzione pressoché integrale di una tomba di giganti e parte di una seconda (forse mancò il tempo) - ma solo per motivi didattici, s'intende!

Il "visitatore comune" non può fare a meno di notare, con meraviglia e biasimo, l'enorme quantità di cemento profuso in ogni dove, simil-nascosto o in bella vista. Appassionati e turisti, ignari della misura in cui quell'affascinante monumento sia autenticamente falso e quanto sia stato stravolto l'originale, utilizzando ovunque tecniche insensate e "temerarie".⁶